



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
DOMENICA DI PENTECOSTE

STRADA FACENDO
IL RESPIRO DI DIO

NOTIZIE DAL MONASTERO

I LUOGHI / 9
LA SEDE CONFESSORIALE

NOTE SULLA FEDE

DOMENICA DI PENTECOSTE

“Davanti agli occhi della nostra fede si apre il Cenacolo di Gerusalemme, dal quale è uscita la Chiesa e nel quale la Chiesa permane. E' proprio là che è nata la Chiesa come comunità viva del popolo di Dio, come comunità consapevole della propria missione nella storia dell'umanità. La Chiesa prega in questo giorno: << Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi

Il fuoco del tuo amore! >>... Solo lo Spirito Santo può riempire questo cuore, cioè condurlo a realizzarsi attraverso l'amore e la sapienza “. Queste parole di San Giovanni Paolo II ci introducono alla solennità di Pentecoste che quest'anno si celebra domenica 31 maggio.

La Pentecoste è un momento culminante: mentre completa i cinquanta giorni delle sette settimane successive alla Pasqua, è punto di partenza del tempo della Chiesa. La successione delle domeniche segna la progressione del tempo verso il suo compimento nel Regno di Dio, quando ogni cosa avrà la sua piena realizzazione.

Lo Spirito Santo che scese sulla Madonna e sugli apostoli non ebbe su di lei lo stesso effetto che ebbe sugli apostoli: confermò la Vergine nella sua fede e diede ai dodici la fede che ancora non avevano e che, da quel momento in poi, li rese capaci di testimoniare ciò che avevano visto: quell'uomo che era stato crocifisso, Dio lo aveva resuscitato.

La ricorrenza trae la sua origine dall'antica liturgia ebraica; gli ebrei la indicavano con i nomi di “ festa delle messi” e “ festa dei primi frutti” , come rendimento di grazie a Dio.

La denominazione che prevalse fu però quella di “festa delle

settimane” , poiché essa in effetti viene celebrata, come accennato, quando sono trascorse appunto sette settimane dalla Pasqua, cioè al cinquantesimo giorno.

Tra gli ebrei la Pentecoste restò per lungo tempo come una festa essenzialmente agricola; solo dopo l'avvento del cristianesimo vi fu aggiunto il ricordo della promulgazione della legge data a Mosè cinquanta giorni dopo l'esodo dall'Egitto.

E' certo che la Pentecoste veniva celebrata nella Chiesa primitiva con grande solennità e troviamo le prime tracce in S. Ireneo (130-202) e Tertulliano (155-220) nel III secolo che la chiama “ dies pentecostes “ affermando che essa rappresenta: “... lo spazio gioioso nel quale la resurrezione si è manifestata tra i discepoli e la grazia dello Spirito Santo si è rivelata “. Altre notizie le troviamo anche nel diario della pellegrina Eteria o Egeria del IV secolo e soprattutto negli splendidi sermoni di Leone Magno



(pontefice dal 440 al 461) poi divenuto santo e nel 1754 per volontà di Benedetto XIV (1740-1758) dottore della Chiesa.

C'è da aggiungere che anche il Sinodo del 300 ad Elvira, l'attuale Granada in Spagna, stabilì che oltre alla festa dell'Ascensione si dovesse festeggiare il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua.

Nei riti cattolici la solennità della Pentecoste è anche detta "Pasqua rosa" o " Pasqua delle Rose"; e questi appellativi derivano dall'epoca in cui essa viene celebrata, per lo più a maggio o a giugno, mesi in cui c'è abbondanza di questo delicato e profumato fiore.

Nella Basilica di S.Maria ad Martyres all'interno del Pantheon, divenuta chiesa cristiana nel 608 da quando l'imperatore Foca (602-610) la dona a Papa Bonifacio IV (608-615); si ripete un'antica e

suggestiva cerimonia: al termine della Messa pontificale, una gran quantità di petali di rose cade dall'apertura rotonda che sovrasta la cupola del Pantheon stesso.

La manifestazione vuole così ricordare e simboleggiare lo strepitoso evento della pioggia di fuoco che avvolse gli apostoli riuniti nel Cenacolo.

Questa gentile usanza si diffuse soprattutto nel medioevo e durò fino ai primi anni del XIV secolo allorché Papa Clemente V (1305-1314) trasferì la sede papale ad Avignone.

In questo giorno solenne di Pentecoste, viene cantato il " Veni Creator Spiritus ", un antico inno liturgico del IX secolo, dedicato allo Spirito Santo ed attribuito a Rabano Mauro Magnezio (780-856) abate benedettino di Fulda e poi arcivescovo di Magonza, sempre in Germania

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

VERSO LA PENTECOSTE: IL RESPIRO DI DIO

Con un cammino così insolito, segnato dal corona-virus portatore di una malattia per tanti versi "misteriosa", abbiamo attraversato "il deserto" della Quaresima, ricordato la morte di Croce di Gesù Cristo, festeggiato la sua Resurrezione e - con una prassi insolita che ci vede bardati di mascherine, guanti e disinfettanti - abbiamo ripreso come Popolo di Dio le celebrazioni eucaristiche, avviandoci verso la Pentecoste.

In tutto questo tempo lo Spirito di Dio non ha mai smesso di regalarci il suo respiro fatto di Sapienza e Bellezza anche se ci siamo dovuti "accontentare" di partecipazioni virtuali all'Eucarestia attraverso providenziali connessioni video a celebrazioni che si svolgevano in luoghi chiusi, con la presenza fisica del celebrante e, solo a volte, di pochi, distanziati fedeli che lo aiutavano. Nonostante questo o proprio per questo quel Respiro di Dio che gli Ebrei chiamavano Ruah non ha mai smesso di soffiare anzi ci ha riempito di nostalgia per una presenza effettiva. Quello stesso Spirito che interviene attraverso Mosè nel passaggio del Mar Rosso (Es. 14, 21b/22), quello stesso Spirito che soffia forte dal mare e porta agli Ebrei affamati un'infinità di quaglie (Num. 11, 31) - dopo l'Ascensione di Gesù - si manifesterà come Consolatore e Vivificatore agli Apostoli riuniti con Maria nel Cenacolo donando loro la forza della Verità e della Sapienza. Dio, intervenuto anche fisicamente attraverso il Figlio nella Storia dell'Umanità, lascia alla Chiesa, di cui gli Apostoli sono il primo nucleo, uno Spirito che opera come forza vitale e creatrice, dono di Sapienza e di Bellezza.

Le messa mattutina - celebrata da papa Francesco e trasmessa dalla televisione, ci ha permesso, in un momento così difficile, di iniziare le nostre giornate con la partecipazione virtuale all'Eucarestia, con l'ascolto di omelie sempre concise, chiare, semplici nell'esposizione ma ricche di insegnamenti profondi, in grado di farci riflettere sul senso del nostro essere cristiani, con alcuni minuti di Adorazione del Santissimo conclusi dalla benedizione - è stata un dono di

Sapienza che ha arricchito giornate altrimenti troppo spesso vuote e ripetitive, lontani dai nostri cari e resi insicuri dall'andamento di un morbo pericoloso. L'isolamento, il deserto obbligato si sono trasformati in occasioni di arricchimento distanziandoci non solo socialmente ma anche da tante cose della cui inutilità, solo ora, ci accorgiamo.

Questo dono di Dio alla Chiesa trova nei cc.7-9 del Libro della Sapienza una definizione attribuita a Salomone talmente precisa che può esserci illuminante: "La Sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca. Previene per farsi conoscere quanti la desiderano, chi si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà davanti alla sua porta...Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei...In essa c'è uno Spirito intelligente, santo, unico, molteplice, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senza affanni, onnipotente, onniveggente...essa può tutto; pur rimanendo in se stessa tutto rinnova e, attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti..." Ogni attributo di questa Sapienza dovrebbe segnare una strada maestra per tutti i credenti, di più, per tutti gli uomini e le donne amati dal Signore.

Nella "Evangelii Gaudium" papa Francesco ci ricorda come questo Spirito di Sapienza e di Bellezza possa fiorire anche nei momenti più bui della nostra storia "dove sembra che tutto sia morto da ogni parte tornano ad apparire i

germogli della Resurrezione...nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo...In un campo spianato torna ad apparire la vita ostinata ed invincibile. Ci saranno nel mondo molte cose brutte (ma)... ogni giorno... rinasce la bellezza che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia...È l'incertezza del domani...che ci fa cercare ansiosamente una bellezza apparente ma rassicurante... anche nel nostro modo di intendere la Fede come una forma solida, un credo definitivo, dei dogmi che rassicurano e garantiscono. Ma il Dio che Gesù ci ha fatto conoscere, il nostro Dio, non è un Dio statico, definitivo, monolitico ma dinamico, trinitario, la sua bellezza è relazione, è amore «e la natura profonda dell'amore sta nella permanente uscita da sé.» (Pavel A. Florenskij). Gesù ricorda a Marta che si lamentava "Marta, Marta lascia stare il tuo dovere, gusta la bellezza della mia presenza" (Lc 10, 38-42), è quella bellezza che Dio vede in ogni giorno della creazione, ad ogni opera del suo creato la Bibbia ci ricorda "Dio vide che era cosa bella" e solo il settimo giorno si riposò. Dio contempla la bellezza delle cose cui ha trasmesso la sua vita che nell'uomo diventa a sua immagine e somiglianza. La bellezza di Dio si riverbera nell'uomo cui dà la potestà di governare tutto il suo creato. Verso questa Pentecoste la Chiesa e ogni singolo credente camminano lasciandosi vivificare.

LA SCALA DI GIACOBBE

PRUDENTI COME SERPENTI, SEMPLICI COME COLOMBE

Tra gli animali creati da Dio a popolare la terra il serpente era l'animale il più astuto. Tanto astuto da indurre il primo uomo a tentare la scalata al trono di Dio e spodestarlo.

Questa astuzia del serpente nell'usurpare il posto dell'altissimo è stata trasmessa al mondo. Perciò Gesù afferma che gli figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce, dei figli che scelgono la luce per agire bene e fuggono dalle zone delle tenebre. Il discepolo di Cristo pur scegliendo la luce è sollecitato ad avere una scaltrezza e una prudenza almeno pari a quella dei figli delle tenebre.

La prudenza del mondo è molto nota. Guidati e motivati dall'egoismo i figli di questo mondo sfruttano tutte le occasioni per accumulare denaro, il dio del mondo, perché è il denaro che apre tutte le possibilità alla ingordigia al benessere al piacere, al potere, alla conquista del mondo. Anche il credente deve essere analogamente motivato dall'amore se vuole tendere a quella perfezione che il vangelo gli propone, a tendere *all'unum necessarium*, al *nihil preponere* all'amore di Cristo, al *in omnibus*

glorificetur Deus. Ma per sentire questa attrattiva alle vette del vangelo, mentre non serve seguire la natura, occorre il sostegno efficace della grazia, cioè dello Spirito. Occorre portarsi in zona luce per poter vedere e contemplare questi beni, nascosti ai figli del mondo che cercano nelle tenebre..

Per entrare in zona luce e perseverare nella ricerca contemplativa il Signore chiede ai suoi di imitare la semplicità della colomba. La colomba uscita dall'arca, vi ritorna perché non ha trovato un posto pulito dove poggiare il piede. Ripartita dall'arca ritorna con un ramoscello di ulivo sul becco. Porta la buona notizia che le acque del diluvio si stanno ritirando. E' l'annuncio della pace. Solo tenendosi lontano dalla melma inospitale del mondo e cercando la pace e conservandola il cristiano si mantiene vigilante nel perseguire *l'unum necessarium*, senza lasciarsi distrarre e attrarre altrove. La colomba simbolo della semplicità della vita, è immagine, icona del monaco che ha semplificato il suo spirito e senza dispersione è tutto intento a cercare il luogo sano per fissare la sua dimora e per affrontare il cammino della vita a cui è stato chiamato.

Il percorso del sentiero che il monaco ha intrapreso dopo aver accolto la chiamata dall'alto richiede una continua prudenza sui propri passi, perché la tentazione del mondo è sempre in agguato come una sirena allettante, e nello stesso tempo camminando deve perseverare

nel seguire il percorso luminoso della luce della fede. Vigilanza della prudenza e semplicità nella perseveranza sono i mezzi spirituali del monaco nel cammino verso la meta. il monaco la contempla con occhi di fede nella bellezza delle creature nell'amore fraterno verso i confratelli, nella lode perenne, nella gioia che cresce nel cammino monastico,.

Prudenza e semplicità si integrano come virtù complementari per perseverare nella stabilità della professione monastica e nella fedeltà alla chiamata, mentre attorno si verifica un continuo mutamento delle situazioni delle circostanze dei tempi delle persone che ci accompagnano. Anche le inevitabili prove saranno momenti di grazia perché queste possono dare maggiore slancio alla crescita di quello spirito monastico che è lo zelo buono, come auspica San Benedetto al termine della sua regola.

NOTIZIE DAL MONASTERO

VITA NEL MONASTERO DI SAN. PAOLO NEL TEMPO DELLA PANDEMIA DA COVID 19

Anno 2020. Dal mese di marzo la comunità è tenuta per decreto del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte a rimanere rigorosamente



mette argine alla diffusione del contagio, ha creato tante difficoltà alle famiglie perché essendo le scuole chiuse, i bambini e gli studenti sono costretti a rimanere in casa creando stress ai genitori.

Come si vive il lockdown in monastero ?. I monaci hanno fatto voto di stabilità che implica innanzitutto la residenza effettiva nel monastero di professione e naturalmente la perseveranza nella osservanza della vita monastica in questo luogo. Il decreto delle autorità governative ha fatto sì che tutta la comunità ogni giorno sia presente al completo a tutti gli atti comuni della giornata: al coro, al refettorio alla ricreazione ed ad ogni altro appuntamento conventuale. Inoltre

in casa per evitare il contatto con estranei e contrarre il coronavirus. La pandemia si va intanto estendendo in tutto il mondo. In Italia è particolarmente diffusa in Lombardia dove ogni giorno si registrano varie centinaia di decessi. In questa regione dell'Italia settentrionale operano presso le comunità parrocchiali cinque comunità di suore missionarie

messicane di Xalapa. Finora nessuna di queste comunità ha subito l'infestazione epidemica come anche le comunità della congregazione Sublacense-Cassinense sparse in Italia sono state risparmiate dal morbo della epidemia. Questo provvedimento. Attualmente siamo tutti in casa in ottemperanza del decreto del lockdown. Tale ordinanza mentre

la vita di clausura nella camera ha stimolato l'impiego di attività di interesse culturale per il quale prima si aveva poco tempo a disposizione. La vita monastica è diventata più contemplativa, più attenta a piccole cose da fare da cercare da riordinare e perché no? da scoprire nella propria cella. Inoltre la casa monastica è così ampia nei suoi ambienti che senza uscire dalle mura del

monastero si ha la possibilità e l'agio di passeggiare lungo gli ampi corridoi, ammirare il parco monastico nella sua fioritura primaverile, ammirare la città dalla lunga terrazza, e ancora, scrivere e leggere e occuparsi di altro nel tempo concesso tra un segnato dal suono della campanella- Ogni mattina dopo l'ufficio delle letture, alle ore 7.00 scendiamo in sagrestia (la basilica è vuota), per concelebbrare la messa conventuale con la consueta solennità, senza omettere il canto gregoriano. Nel tempo indicato i padri incaricati nella tabella dei turni di servizi scendono in basilica per il ministero delle confessioni, anche se le circostanze segnate dalla pandemia riducono la presenza dei penitenti a qualche persona soltanto.

Si avvicina il tempo del ritorno sia pur graduale alla piena normalità dello svolgimento della vita in monastero giacché la pandemia sta dileguandosi anche per il sopraggiungere del caldo della stagione estiva.

Questa di questo tempo è una esperienza che ci insegnerà cose nuove, giacché quando sarà cessata la pandemia, certamente niente sarà più come prima.

FRATEL PAOLO MARIA MINISTRO STRAORDINARIO DELL'EUCARESTIA

Martedì 19 maggio il professo Fr. Paolo Maria ha ricevuto per

le mani del P. Abate il ministero straordinario delle Eucarestia nella celebrazione eucaristica che ha avuto luogo nella sagrestia della basilica

Il giorno 19 maggio 2020 ho ricevuto il Ministero straordinario dell'Eucarestia. Un nuovo passo che faccio nel servizio alla liturgia della Basilica di San Paolo e un nuovo aiuto che dono alla famiglia monastica a cui appartengo. Ora posso dare la comunione, portarla ai malati e prenderla da me .

E questa cosa, di per se così semplice, mi ha cambiato il punto di vista da cui ero solito guardare il momento della comunione, perché ora ho una responsabilità; da colui che riceve il Corpo di Cristo a colui che la dà, che dona il pane degli angeli, il senso di tutto ai miei fratelli uomini.

d. Paolo Arcangeletti

I LUOGHI LITURGICI/9

*Vi supplichiamo in nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio¹*

LA SEDE CONFESSIONALE

La sede per il sacramento della riconciliazione, per come lo conosciamo, è il

luogo liturgico di più recente istituzione² ma risponde al comando del Risorto che, la sera di Pasqua, apparendo agli apostoli chiusi nel Cenacolo disse: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. [...]. Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»³.

La sede confessionale o confessionale⁴ che sia posta lungo la navata della chiesa o collocata in un luogo separato dall'aula liturgica - penitenzieria⁵ -, è lì per ricordare ai presbiteri - che sono i ministri di questo sacramento⁶- che la loro vita dev'essere tutta un appello alla conversione⁷ e agli altri battezzati che c'è una seconda ancora di salvezza⁸.

Nella Chiesa c'è veramente un padre che, alla finestra, attende il ritorno del figlio⁹!

Nel corso dei secoli a cambiare non è stato soltanto il luogo e il ministro del sacramento ma anche la materia: dai soli peccati capitali alla confessione delle mancanze veniali¹⁰; la modalità: da pubblica a individuale; la frequenza: da una sola volta nella vita a frequente¹¹. Ciò va tenuto presente, anche se non sarà materia di questa presentazione.

Anticamente era possibile accedere alla penitenza una

sola volta nella vita¹². Aveva un carattere pubblico ed era posta sotto il controllo diretto del vescovo che, generalmente, all'inizio della Quaresima¹³, seduto sulla sua cattedra, riceveva la confessione - sempre in modo riservato - e stabiliva il tempo della scomunica. Il peccatore - un apostata, un adultero, un omicida¹⁴ - prendeva posto, con i catecumeni, nel narcece¹⁵. Si entrava a far parte, così, in un vero e proprio status¹⁶. Tutta la comunità, da parte sua, interveniva nel processo di riconciliazione pregando e condividendo il dolore dei penitenti per la loro condizione¹⁷.

A Roma gli scomunicati venivano riammessi alla comunione ecclesiale ed eucaristica, il Giovedì Santo, durante una liturgia che prevedeva delle orazioni e l'imposizione delle mani da parte del vescovo. Se il penitente si trovava in punto di morte, caso non raro perché alcuni peccati erano perdonati soltanto allora, era un presbitero - corso al suo capezzale - a riconciliarlo¹⁸. Quando la facoltà di ascoltare le confessioni fu estesa anche ai presbiteri, questi sedevano su una sedia posta in prossimità dell'altare, senza badare a che altri potessero ascoltare quanto detto dal penitente¹⁹.

È pure attestata la consuetudine di ascoltare le confessioni nella casa canonica ma, anche in questo caso, il rito della riconciliazione si concludeva in chiesa, davanti all'altare²⁰.

Con il Concilio di Trento, al fine di salvaguardare i buoni costumi e la discrezione, nacquero i confessionali così come li possiamo vedere nella maggior parte delle chiese: Tre celle, comunicanti tra loro per mezzo di una grata. Quella centrale, provvista di una seduta, riservata al sacerdote e quelle laterali, munite di inginocchiatoio, a uso dei penitenti²¹.

La riforma liturgica, seguita al Concilio Vaticano II, ha avuto per oggetto *il rito e le formule della penitenza*²², non il luogo della sua celebrazione²³. La Rubrica approvata da san Paolo VI nel 1973 afferma: *Il sacramento della Penitenza si celebra nel luogo e nella sede stabiliti dal diritto*²⁴.

Il vigente Codice di Diritto Canonico dedica al nostro argomento un canone - il 964 - suddiviso in tre commi²⁵. In essi è detto - come anticipato da san Paolo VI²⁶ e poi ribadito da san Giovanni Paolo II²⁷ - che i sacerdoti, se non per giusta causa, debbono ricevere le confessioni nei confessionali, la cui sede è stabilita dalle conferenze episcopali, che devono trovarsi in un luogo visibile, nelle chiese e negli

oratori e debbono essere muniti di grata fissa²⁸.

La libertà che viene lasciata, in primo luogo, alle conferenze episcopali e successivamente ai progettisti dei nuovi edifici di culto è, dunque, relativa al luogo dove collocare i manufatti di cui ci stiamo interessando.

Quella italiana è intervenuta sull'argomento in due occasioni: una volta fornendo direttive sull'adeguamento delle chiese esistenti²⁹ e nell'altra dandone sulla progettazione di nuove³⁰.

Dalla lettura di questi due documenti emerge l'aspettativa che *il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della penitenza* siano in grado di soddisfare le molteplici esigenze di carattere teologico, liturgico e pastorale che investono il sacramento stesso³¹.

Anzitutto si deve fare riferimento al *Rito della penitenza* promulgato nel 1974 il quale prevede, accanto a quella individuale, una celebrazione comunitaria³².

La *penitenzieria* deve avere una buona visibilità nello spazio liturgico. La *sede confessionale* - posta a debita distanza dall'assemblea³³ - può trovarsi nell'aula della chiesa, così da rendere evidente la dimensione ecclesiale del sacramento ma può anche essere collocata vicino all'ingresso³⁴; in

ambienti laterali ma aperti verso l'aula; nelle navate laterali; in cappelle non destinate a scopi devozionali. Deve essere un richiamo costante alla misericordia del Signore che riconcilia, dona pace e riaggrega il fedele al suo popolo.

Poiché, in esse, tutto deve far emergere l'aspetto positivo del sacramento è chiesto che le sedi confessionali siano, dignitose, sobrie ed accoglienti anche per gli anziani, i deboli di udito e i

diversamente abili; siano provviste del crocifisso, di climatizzazione, illuminazione e isolamento acustico per poter mantenere il dovuto riserbo; abbiano la grata e l'inginocchiatoio ma, rispetto al passato, anche un sedile per il penitente. Contestualmente, possano favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro³⁵.

La Nota pastorale del 1996 - sempre riferendosi al nuovo rito - suggerisce, soprattutto per le chiese dove si celebra

con frequenza il sacramento della riconciliazione, la creazione di un apposito spazio che consenta la celebrazione comunitaria della liturgia della Parola.

*A tutti coloro che oppressi dal peso dei peccati si accostano a questa sede, il Signore conceda di essere liberati; e a quanti sono intrisi della polvere del mondo, di ritornare purificati nel sangue dell'Agnello*³⁶.

Massimiliano P.

¹ 2Cor5,20.

² Il confessionale fu ideato, all'indomani del concilio di Trento, da san Carlo Borromeo che lo rese obbligatorio per tutte le parrocchie dell'archidiocesi. Di lì si diffuse in tutto il mondo. Cf., Righetti M., *Storia liturgica IV. I sacramenti - I sacramentali*, Ancora, Milano 1998. 305-306; Tettamanzi D., *Dalla tua mano. San Carlo, un riformatore inattuale*, Rizzoli, Milano 2010. 19; anche Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, EDB, Bologna 2002. 100; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 219.

³ Gv20,21-23; anche Mt16,17-19; 18,15-18; Lc24,44-49; Marsili S., *I segni del mistero di Cristo. Teologia liturgica dei sacramenti*, CLV, Roma 1987. 301-302.

⁴ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 30, in *ECEI6* (1996-2000) 243.

⁵ Cf., *Ivi*. 32; Id., *Nota pastorale* (18.II.1993) circa la progettazione di nuove chiese 12, in *ECEI5* (1991-1995) 1347.

⁶ Cf., 2Cor5,19; CCC1461-1467.

⁷ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 350. 364-365. 413-414.

⁸ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana*, Urbaniana, Roma 2014. 297.

⁹ Cf., Lc15,11-32.

¹⁰ Cf., CCC1457-1458.

¹¹ Cf., Marsili S., *I segni del mistero di Cristo*. o.c. 304-322; Augé M., *Liturgia*. o.c. 170-175; Metzger M., *Storia della liturgia*. o.c. 81-84. 139-143; Mazza E., *La Liturgia della Penitenza nella storia. Le grandi tappe*, EDB, Bologna 2013..

¹² Cf., Righetti M., *Storia liturgica IV*. o.c. 236-237; Marsili S., *I segni del mistero di Cristo*. o.c. 305. 307; Augé M., *Liturgia. Storia, celebrazione, teologia, spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992. 171.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ A questi peccati tipo vanno aggiunti i disordini morali gravitanti. Cf., Righetti M., *Storia liturgica IV*. o.c. 188; I peccati veniali o quotidiani erano rimessi attraverso le opere di misericordia, il digiuno e la preghiera personale. Cf., Metzger M., *Storia della liturgia. Le grandi tappe*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1996. 140-141.

¹⁵ Cf., Foletti I. - Gianandrea M., *Il nartece, la sua funzione e le sue decorazioni*, in *Idd.*, *Zona liminare. Il nartece di Santa Sabina a Roma, la sua porta e l'iniziazione cristiana*, Viella - Masaryk University, Roma - Brno 2015. 36-37. 88. 92; Foletti I., *La porta di Santa Sabina, un'immagine in dialogo con il culto*, in Foletti I. - Gianandrea M., *Zona liminare*. o.c. 108-111. 131.

¹⁶ Cf., *Ivi*. 306; Augé M., *Liturgia*. o.c. 171-172.

¹⁷ Cf., *Ivi*. 171.

¹⁸ Cf., Righetti M., *Storia liturgica IV*. o.c. 237-243; Martimont A. G., *I segni della nuova salvezza*, Paoline, Roma 1963. 421-425; Augé M., *Liturgia*. o.c. 171.

¹⁹ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa*. o.c. 100; Augé M., *Liturgia*. o.c. 174.

²⁰ Cf., Righetti M., *Storia liturgica IV*. o.c. 305.

²¹ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa*. o.c. 100.

²² Cf., Concilio Vaticano II, *Cost.* (4.XII.1963) *Sacrosanctum concilium* 72, in *EV1* (1962-1965) 125.

²³ Cf., *Ivi*. 128; anche Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 349.

²⁴ Cf., CEI, *Rituale romano. Rito della penitenza* 12, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 23.

²⁵ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 356-361.

²⁶ Cf., Paolo VI, *Udienza generale* (3.IV.1974), in *Id.*, *Insegnamenti XII/1974*, LEV, Città del Vaticano 1975. 311.

²⁷ Cf., Giovanni Paolo II, *Motu Proprio* (7.IV.2002) *Misericordia Dei* 9, in *EV21* (2002) 319.

²⁸ Cf., CEI, *Diritto complementare italiano* (18.IV.2085) *Delibera* 30, in *ECEI3* (1980-1985) 2285; Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 368-371. 415-416.

²⁹ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 30-33, in o.c. 243-247.

³⁰ Cf., Id., *Nota pastorale* (18.II.1993) circa la progettazione di nuove chiese 12, in o.c. 1347.

³¹ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 353-355.

³² Cf., CEI, *Rituale romano. Rito della penitenza* 48-66. 1-73, in o.c. 53-100. 117-152.

³³ Cf., Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 417-418.

³⁴ La Commissione ha fatto notare che se il battistero con/o il fonte si trovano in prossimità della porta la collocazione, nello stesso luogo, della penitenzieria costituisce un più forte richiamo a vivere il sacramento della riconciliazione come punto d'arrivo del cammino di conversione, luogo di ritorno a Dio e del passaggio alla vita nuova. [...] recupero della grazia battesimale. In precedenza aveva affermato: [...] la remissione dei peccati successiva al Battesimo rinnova la grazia iniziale di questo sacramento. Ciò può trovare un significativo riscontro (importante per la catechesi, oltre che per la celebrazione del due sacramenti) nella scelta di collocare le sedi confessionali in relazione con l'area battesimale. CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 26. 32, in o.c. 238. 246; anche Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 365. 373-375.

³⁵ Cf., Id., *Nota pastorale* (18.II.1993) circa la progettazione di nuove chiese 12, in o.c. 1347; anche Del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, o.c. 375-389.

³⁶ *Benedizione di una sede per il sacramento della penitenza*, in CEI, *Rituale romano. Benedizionale* 1413, LEV, Città del Vaticano 1992. 578.